

Simona Lorenzetti

AULA BUNKER In Corte d'Assise per terrorismo

«Sorveglianza tua figlia» Minacce No Tav ai pm

Alla fine della prima udienza alcuni anarchici hanno lanciato delle microspie che sarebbero state trovate all'interno dell'Asilo

■ Rischiano una condanna non inferiore ai 20 anni i quattro attivisti No Tav accusati di terrorismo. Eppure ieri mattina, quando sono comparsi in aula bunker per la prima audienza del processo, Mattia Zanotti, Claudio Alberto, Niccolò Blasi e Chiara Zenobi, sembravano incuranti di quello che stava accadendo attorno a loro. Sorridenti, con tanta voglia di scherzare, hanno trascorso l'intera udienza rivolti verso il pubblico dove i loro compagni si alternavano per salutarli, lanciargli messaggi d'affetto, mostrare loro magliette con la scritta «tutti liberi». E poi applausi e cori, slogan No Tav durante le poche pause del dibattimento. Uno spaccato surreale che stride con la gravità dei reati che vengono loro contestati. I quattro sono accusati di attentato con finalità terroristiche per un assalto al cantiere di Chiomonte avvenuto nella notte tra il 13 e il 14 maggio del 2013. L'udienza si è svolta in uno strano clima di apparente tranquillità, stroncato alla fine dalle intemperanze di alcuni anarchici che hanno minacciato i pubblici ministeri Antonio Rinaudo e Andrea Padalino. Una parentesi di violenza al termine dell'udienza. Quando tra i canti dei No Tav ha prevalso la voce di un anarchico che ha gettato all'interno dell'aula dei volantini contro i magistrati e un paio di microspie che sarebbero state trovate all'interno dell'Asilo Okkupato, una delle case storiche degli anarchici torinesi. «Non ci puoi sorvegliare Rinaudo, Radio Rinaudo



PROTESTA
Alcuni anarchici hanno lanciato un volantino contro il pm Rinaudo e una microspia che sarebbe stata trovata all'interno dell'Asilo

donne, che hanno chiesto espressamente di non essere riprese e fotografate: non vogliono che i loro volti vengano associati a questo processo e temono di diventare un bersaglio per gli estremisti in cerca di vendetta. Un timore che nelle settimane scorse avrebbe spinto tre giudici a rinunciare all'incarico, ufficialmente per problemi di salute. Gli imputati sono stati accolti con applausi e il giudice ha permesso loro di stare insieme in unica cella. Da cinque mesi erano in isolamento ed erano

forse questa inaspettata concessione del presidente a far dimenticare la spada di Damocle che pende sulla loro testa. L'udienza di ieri è stata dedicata soprattutto a questioni meramente tecniche e procedurali. La presidenza del Consiglio dei Ministri, Ltf (la società italo-francese che si sta occupando della realizzazione del tunnel di Chiomonte) e il Sap (sindacato autonomo di polizia) hanno chiesto di costituirsi parte civili-

PRELIMINARI
Governo, Ltf e Sap hanno chiesto di essere parte civile

le. Alcune eccezioni sono state presentate dagli avvocati difensori, che hanno chiesto di respingere la richiesta di costituzione di Palazzo Chigi. «Gli abitanti della Valle di Susa non sono turbati dai fatti contestati ai No Tav, ma dal Tav», hanno detto gli avvocati difensori, aprendo un fuoco di fila di interventi ed eccezioni. Uno dei legali, per opporsi alla richiesta del Sap di costituirsi parte civile, ha osservato che il sindacato di polizia «si è sviluppato solo con le recenti dichiarazioni sul caso Aldovrandi». Anche l'Unione Europea era tra le parti offese, ma non ha chiesto la costituzione di parte civile. Il giudice Capello comunicherà le sue decisioni nella prossima udienza, fissata per il 6 giugno.

Twitter: @Lore75Simo

ALLA SBARRA

Gli imputati di nuovo insieme dopo 5 mesi di isolamento in cella

non funziona. Stai attento: sorveglianza tua figlia», questa la minaccia rivolta al pm Rinaudo, la cui figlia maggiore Beatrice è candidata alla regionalista nella lista di Fratelli d'Italia. Fin dalla mattina, fuori dall'aula si erano radunati circa 300 attivisti No Tav per portare la loro solidarietà agli arrestati: solo a una cinquantina di loro è stato permesso di entrare in aula e di sedersi tra il pubblico. Tra questi anche i familiari degli imputati. A presiedere l'udienza il giudice Pietro Capello, che fin da subito ha cercato di stemperare i toni e di evitare un crescendo di tensione che avrebbe potuto degenerare da un momento all'altro. Perché la paura è ed è palpabile negli sguardi dei giudici popolari, tutte